

Renzi contro tutti (e viceversa)

«Non vi libererete di me»

*Il segretario minaccia il Pd. Piano per pensionare la sinistra e governare anche se perde il referendum. Frattura insanabile
Violento scontro con la Ue. Juncker: me ne frego dell'Italia. Il premier: stufi di pagarvi. Zanetti: pensate a Londra*

di **FAUSTO CARIOTI**

Due sole certezze, nel grande caos che rischia di segnare la fine del Partito democratico. La prima è che chi vince il referendum

si prende la Ditta. La seconda è che non ci saranno prigionieri. Per mesi quella allestita dal segre-

tario e dai dirigenti Pd è stata una messa in scena ad uso degli elettori, un gioco delle parti (...)

segue a pagina 3

di **CALESSI - DAMA - DE DOMINICIS - MONTESANO - PAOLI** da pagina 2 a pagina 7

FRATTURA INSANABILE

Chi perde sarà epurato dal partito

Comunque vada il 4 dicembre, ci sarà la purga degli sconfitti. Che sia il capo o la minoranza

... segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) terminato il quale era scontato che tutto sarebbe tornato come prima, al limite con un Roberto Speranza in meno. Il corpaccone del Pd si è dimostrato capace di digerire il sacrificio rituale del povero Enrico Letta, figuriamoci se non avrebbe metabolizzato le contorsioni di una minoranza rancorosa e perdente. Sarebbe convenuto a tutti: i litigi fanno perdere voti, le divisioni fanno perdere le elezioni.

Invece la personalizzazione del voto da parte di Matteo Renzi e l'escalation di insulti e minacce tra le due parti hanno trasformato la scelta tra due modelli costituzionali in una faida tra consanguinei al termine della quale, dopo la conta delle teste, si provvederà al taglio di quelle degli sconfitti. Anche se in queste ore nel Pd si parla molto di «scissione», la parola chiave promette di essere un'altra: «epurazione». Non se lo nascondono più nemmeno loro. Pier Luigi Bersani lo scrive su Facebook: «Io dico "dentro, dentro", ma

se il segretario dice "fuori, fuori" bisognerà anche rassegnarsi, a un certo punto».

Se il 4 dicembre vinceranno i No (come tutti i sondaggi dicono oggi, anche se lo scarto è ancora colmabile), Renzi confida di restare comunque a palazzo Chigi, rimpastando il governo e allargando in qualche modo una maggioranza che al Senato non è quasi più tale. Soprattutto, intende rimanere segretario del Pd: il partito è la holding che controlla l'esecutivo, come dimostrò lui stesso quando se ne impadronì per cacciare Letta. Ovviamente i suoi avversari interni non hanno alcuna intenzione di lasciarglielo fare: Renzi si era impegnato a convocare il congresso del partito nel 2017, «entro l'8 dicembre», ma se la sua riforma istituzionale verrà bocciata, gli sarà chiesto di organizzare l'appuntamento in fretta e furia, nei primi mesi del prossimo anno. Bersani e gli altri caleranno la proposta di una nuova «ulivizzazione» del Pd, un ritorno alle origini al quale lo stesso Romano Prodi potrebbe dare la propria benedizione. Renzi, indebolito, avrebbe seri problemi ad

opporsi. Anche perché i pochi spifferi che escono dalla Corte Costituzionale dicono che alla sconfitta referendaria seguirebbe la bocciatura dell'Italicum, magari con una nuova sentenza creativa da parte della Consulta, che lascerebbe in vigore una legge proporzionale fatta apposta per incentivare governi di grandi coalizioni e rimuovere la «anomalia Renzi» dallo scenario.

Candidature ufficiali ancora non ce ne sono, ma due nomi buoni per prendere il posto di segretario già esistono, almeno nei conciliaboli di partito. Uno è proprio quello di Letta, che ha scelto di tenersi lontano dai fischi e dalle urla di questi giorni volando in Cina come direttore della scuola d'affari internazionali di Sciences Po. Ha fatto sapere che voterà Sì al referendum (deludendo molti), ma allo stesso tempo mantiene uno stretto legame personale con Bersani, dice da tempi non sospetti che l'Italicum deve essere stracciato ed è in ottimi rapporti con Sergio Mattarella: sarebbe il normalizzatore perfetto. L'altro nome è quello di Michele Emiliano, governatore della Puglia, oggetto in

queste ore degli approcci di Speranza. «Abbiamo perso Cuperlo, ma abbiamo guadagnato Emiliano», trilla il giovane leader dell'opposizione, che al congresso potrebbe presentarsi in ticket proprio con l'ex magistrato. La partita per mandare a casa Renzi e asfaltare il giglio magico è iniziata.

Nel caso opposto, quella della vittoria dei Sì, si assisterebbe al trionfo di Renzi e a un probabile verdetto

soft dei giudici costituzionali sull'Italicum. Bersani, Speranza e compagni non faranno al segretario il favore di andarsene, ma sarà comunque lui a compilare le liste elettorali e a decidere così il loro destino. Il premier assicura che non intende cacciare nessuno, ma i suoi avversari sanno che la sua lista nera è lunga e che in cima ci sono tutti quelli che stanno facendo propaganda per il No. Il coretto della Leo-

polda, quel «fuori, fuori» rivolto agli oppositori dagli iper-renziani in platea, era il preavviso di sfratto. Bersani sente aria di epurazione, dice che il Pd di Renzi è «un partito che cammina su due gambe: arroganza e sudditanza». Fa bene a preoccuparsi. Più di lui, però, si preoccupa chi osserva la scena da posizione equidistante. Cesare **Damiano**, sinistra Pd, ex ministro, voterà Sì al referendum e avverte: «Se continua così, il Pd ha i mesi contati».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688